

VANITYAMORE RUGGENTE

# MIO PICCOLO LEONE

*Siamo andati a conoscere  
il bimbo di **Stefania Rocca**.  
Abbiamo trovato una mamma  
che pensa al futuro: il suo  
lavoro, la salute di suo figlio  
(per questo ha preso una  
precauzione, e qui racconta  
quale). Ma che, della vita  
di prima, rimpiange una cosa*

DI SARA FAILLACI  
FOTO KOTO BOLOFO



*Stefania Rocca, 36 anni, il 15 ottobre  
a Milano è diventata mamma di Leone.  
Il papà è l'imprenditore Carlo Capasa.*



**S**tefania Rocca, madre da un mese, non si è riceduta. A *Vanity Fair*, in primavera, aveva detto che non si sarebbe mai trasformata in una donna solo «mamma», e così è. Ci riceve vestita casual elegante, camicia nera sui jeans attillati, già in forma perfetta a neppure un mese dal parto. La casa di Milano dove vive con il compagno Carlo Capasa (amministratore delegato di Costume National), un attico d'epoca arredato con pochi pezzi di design, tutto in bianco e nero, sembrerebbe il luogo meno adatto per crescere un bambino, e di certo non si è trasformato in una nursery. Non c'è nulla, nell'appartamento, che tradisca la presenza del piccolo Leone; se non un lettino, sistemato nella camera dei genitori, dove lui, pantaloncino blu e camicia bianca, dorme indisturbato.

ma. Ancora quest'estate, incintissima, quando vedevo i bambini sulla spiaggia, mi irritavano. Lo dicevo a Carlo e lui: "Andiamo bene, a me fanno lo stesso effetto". Poi è arrivato Leone e siamo impazziti, il mio compagno non è mai tornato a casa la sera così presto in vita sua. Mi sa che nel nostro caso sarà lui a trascurare me per il bambino e non il contrario».

#### **Pentita di non averlo fatto prima, un figlio?**

«No, sono felicissima di aver aspettato: prima non avrei avuto la pazienza e l'equilibrio necessari. E avrei pensato di perdermi troppe cose».

#### **So che ha conservato il cordone ombelicale di suo figlio. Perché?**

«Ho voluto fargli un'assicurazione sulla vita. Il sangue che viene estratto dal cordone e conservato è ricco di cellule staminali, che oggi possono essere utilizzate per i trapianti o per curare malattie del sangue, come la leucemia, ma in futuro speriamo anche altre. Poche donne in Italia sanno che

in una struttura pubblica, ma in Italia non è ancora consentita la conservazione del cordone per uso autologo (*il beneficiario coincide con il donatore*, ndr): si può solo donare. Data la difficoltà di trovare cellule compatibili per i trapianti, vorrei che mio figlio avesse a disposizione le sue. E poi Bioscience mi ha detto che, se Leone non ne avesse bisogno, posso decidere di darle a chi voglio e quando voglio. Molti ospedali italiani però non ti permettono di fare il prelievo per conservarlo privatamente».

#### **Quanto costa far conservare il cordone privatamente?**

«Circa 2.000 euro, più 50 euro l'anno per la conservazione, che è molto costosa se fatta bene: un altro motivo per cui ho preferito rivolgermi a un centro privato. Nelle banche pubbliche queste spese sono a carico del Servizio Sanitario Nazionale, lo spazio per la conservazione non è tanto e c'è rischio che all'ultimo non ti accettino la sacca. Ho anche pensato: se io, che me lo posso permettere, lo conservo privatamente a pagamen-

## «ANCORA QUEST'ESTATE, QUANDO VEDEVO BAMBINI PICCOLI, MI DAVANO FASTIDIO»

### **Perché Leone?**

«Dopo mesi di indecisione, siamo entrati in ospedale, alla Mangiagalli di Milano, con una terna di nomi: Aimo, Leone e Olmo, il preferito dal mio compagno. Ma durante le 24 ore di travaglio, cambiando continuamente stanza perché arrivavano casi più urgenti, lascio ogni volta un libro nella stanza precedente, e ogni volta me lo riportavano. Il titolo del libro è *La leonessa bianca*; l'hanno cercato di rifilare anche a Carlo mentre ero in sala parto e lui mi ha detto: "Non mi farai mica un leoncino?". Quando poi il bambino è nato e, invece di piangere, ha fatto un verso che assomigliava a un ruggito, non abbiamo avuto dubbi. Ma, come secondo nome, gli abbiamo messo Ariete, un tocco di leggerezza».

### **Lei ha raccontato a *Vanity* che non si è mai sentita mamma per vocazione. Come sta andando?**

«Avere un figlio è un'emozione che, secondo me, ogni donna dovrebbe vivere. Ma è difficile immaginarla pri-

il sangue del cordone si può conservare, così troppo spesso finisce nella spazzatura».

### **Dove l'ha fatto conservare?**

«All'Istituto Bioscience di San Marino, una banca privata. Mi è sembrata, fra quelle che ho trovato su Internet, la migliore per standard qualitativi: sono andata anche a visitare i suoi laboratori. All'inizio avrei voluto metterlo

to, lascerò spazio a una donna con meno disponibilità economiche delle mie. Piuttosto, non capisco perché non aprano centri privati anche nel nostro Paese: noi italiani siamo sempre i primi ad arricchire le strutture straniere piuttosto che le nostre».

### **Al lavoro ci pensa?**

«Sì. Sto già leggendo copioni di film che iniziano le riprese a gennaio. Quello che mi piacerà di più lo accetterò. E mi porterò dietro Leone: il problema è trovare la baby-sitter che mi segua».

### **Sia sincera. C'è qualcosa che già le manca della condizione di prima?**

«Una cosa c'è. Per fortuna è una rinuncia passeggera».

### **Dica.**

«Il sesso. In gravidanza è stato meraviglioso, avevo anche più desiderio di prima. Ma dopo il parto – ho fatto il cesareo – devi astenerci dai rapporti per 40 giorni: un incubo. Metto le crocette sul calendario, come al militare».

### **LA CONSERVAZIONE DEL CORDONE**

*Il sangue ricco di cellule staminali contenuto nel cordone viene prelevato al momento del parto. In Italia l'uso autologo (per sé) è consentito solo in casi di malattie genetiche familiari. Si può però donare il cordone mettendolo a disposizione della comunità. Ci sono 15 banche pubbliche (www.adisco.it). La legge consente però di trasferire la sacca di sangue all'estero nelle banche private con servizio a pagamento (Svizzera, Germania, San Marino...).*

**tempo di lettura previsto: 5 minuti**

